

17

Scritt. bolognese

Poesie italiane

Legg. III. 49.

LA DEMOCRAZIA  
CANTATA A TRE  
DI PIER' ALESSANDRO  
CASTELLARI FORESTI  
BOLOGNESE.



## INTERLOCUTORI

Dameta .

Fileno .

Titiro .

## SINFONIA, E CORO .

*Tutti* All' Ombra assisi,  
Pastori amici,  
Godiam felici  
La Libertà .

Con Suoni, e Carmi,  
Ai dolci inviti,  
Cantiam uniti  
La sua beltà .

*Fileno* Come possibil fia,  
(Se non m'inganna il vero)  
Che in noi regni la pace,  
Se fra discordie, ed ire,  
Fra dubbj, e fra timori,  
Sembra ch'ognun delire  
E fra pensieri ondeggi?  
Tesor non v'è, che Libertà pareggi .

## ARIA.

Chi sol Lanuto Gregge  
Al chiaro fonte usato,  
Al Colle, al Monte, al Prato,  
Conduce a pascolar...  
Come potrà d'incognite  
Città di Regni, e Stati,  
Di valorosi Armati  
Ardito ragionar?

*Dameta* Non siam affatto ignari,  
Ne sol l' Abete, e il Faggio  
Distinguere sappiamo;  
Da Lolio il buon frumento,  
E dall' Avena;  
Conosce alcun l' evento,  
Gl' influssi della piena

Luna,

Luna, e della scema,  
Che a noi produce:  
Ma non pensar ( Fileno )  
Ch' altri non vi sia, e dotto, e destro,  
Che non possa talor esser maestro.

Dirotti in chiare note,  
Che ancor si trovan molti  
Di ingegno ornati, e colti,  
Sebben non mercan lode,  
Ma umili si stanno,  
Ne aspiran mai, farsi maggiori  
Con la baldanza, e frode.

*ARIA.*

Cheti stanno, e van contenti,  
Dei talenti dal Ciel dati,  
Consolati, e fuor d'affanni,  
Senz' inganni fra di lor.

Fidi, e attenti  
Agli Armenti,  
Come loro Conduttori,  
Pur son Vati, e son Cantori,  
Benchè semplici Pastor.

*Titito* Or mie ragioni udite.  
Benche in canuta etate  
Voglio ancor di sedar  
Le vostre liti:  
Già tutto intesi,  
Ed altre volte ancora,  
Che Giudice mi feci,  
Io n'ebbi onore:  
Così sperar mi lice,  
Da Voi, Compagni amici,  
In questo giorno,  
Che chiamerò felice.  
Dunque sbandito venga

Mo-

Monarchico Governo,  
E l'altro, che si noma  
Aristocratico.  
L'ultimo sol si pregia,  
Pieno d'applauso, e lode  
Il Democratico,  
Cui Fama sparger s'ode.  
Questo ogn' un vince,  
E fassi a nostro pro maggiore:  
Questo l'orgoglio toglie  
Dei più Potenti,  
E'imprime virtù, e onore,  
E segna con giusto vanto  
L'orme di gloria,  
Che gli siede accanto.

*ARIA.*

Al di lui merito  
( Amici mei )  
Grato conviene  
Un Inno tessere,  
Con voci piene  
D' Illarità.

E con la cetera  
Al Collo appesa  
Ad essa agguignere  
Un dolce Canto,  
Che il biondo Apollo  
Largo ci dà.

Ecco o Pastori, i sentimenti miei;  
Altri pur pensi, come gli par.  
Ma chi in sua mente  
Senno ha, che vaglia  
Ragion, non torto conceda a me.  
Dunque concordi appieno,  
Ognun convenga meco,

E

E intanto l'onor primiero  
A lui sia dato, con insigne vanto.

*Dam.* Filen udisti?  
*Fil.* Udì:  
*Dam.* Rispondi;  
*Fil.* Che risponder poss'io?

*Dam.* Ciò, che ti pare.  
*Fil.* Apertamente a voi risponderò,  
Che da prudente, e saggio,  
Schietto, e sincero,  
Con esperienza assai,  
Titiro, di noi meglio pensa,  
E dice il vero.

*Dameta.* Ah! mio buon Titiro!  
Chi può mai contraddire  
A tuoi consigli, al tuo ragionar?  
Appien dunque diletua  
L'Ombre sì oscure, e a te m'unisco;  
E come tu senti, voglio sentir anch'io.

*Fileno.* Io stesso pur condanno  
E garre, e risse: e godo, e sento,  
E con piacer rammento  
Democratica Legge,  
Che l'Uomo illustre  
Fa al comun ben  
Con Arte, ed Opra industrie

CORO.

*Tutti* Pastori Amici  
All'Ombra assisi  
Godiam felici  
La Libertà.  
Con Suoni, e Carmi,  
Al dolci Inviti  
Cantiam uniti  
La integrità.

*Titiro*

*Titiro.* Or che ascoltiamo  
Gl'evviva, oggi formar  
Dalli Pastori;  
Corrispondiamo insieme:  
Ma chi sarà primiero,  
Fra noi qui scelto  
Le degne lodi cantar  
Al merito uguali?

*Dameta* )  
*Fileno* ) Tu.

*Titiro.* No. De' cominciar un di voi due,

*Fileno.* Dunque Dameta...

*Dameta.* Troppo mi credi, Amico,  
Bensi la bell'Impresa  
A te solo convien.

*Titiro.* Comincerà Fileno.

*Fileno.* Non più. Comincerò  
Anch'io con voi Cantor:  
E all'Etra, come so,  
Vadan miei versi ancor.

TERZETTO.

*Fileno.* D'Apol! l'aurata Cetra  
Chi a me concederà,  
Che bel soave canto,  
Spiegar, or si dovrà.

*Dameta.* Deh, chi d'Apol m'impetra  
Il Pletro suo, che può,  
O quel, che con incanto  
Le Belve assogettò.

*Titiro.* Apol! senza tuo ajuto  
Valor non trovò in me,  
Al Tronco appeso, e muto  
Legno sonor non è.

A TRE.

Governo Democratico!  
Qual fia, che mai t'eguaglia?

Avanzi ogni altro, e superi  
Con la tua equità.

**CORO.**

*Tutti.* Chi mai suo pregio  
Ridir potrà?  
Il merito egregio,  
Di Polo in Polo,  
La Fama a volo  
portar saprà.

**A TRE.**

Ceda il Monarchico,  
L' Aristocratico  
Al Democromatico  
Almo valor.

In esso studiasi  
L' Uomo di vivere,  
Con virtù proprie,  
Nè val Prosapia  
Per farli onor.

*Titiro.* Nobil ricchezza!  
Or a che vali?

**FINALE.**

*Tutti.* La giusta, e vigil Dea  
Scese dal Ciel quaggiù  
Donò, la pace Astrea,  
E regna sol virtù.

**FINE.**



121236

